

TEATRO
QUIRINO
Vittorio Gassman

l'arte della
trasformazione

stagione teatrale 2019 2020



1-13 ottobre

Michele Placido, Anna Bonaiuto

PICCOLI CRIMINI CONIUGALI

di Eric-Emmanuel Schmitt

regia **Michele Placido**

15-27 ottobre

Massimiliano Gallo, Monica Nappo, Paola Senatore,
Jacopo Sorbini

e con la partecipazione di Stefania Rocca

IL SILENZIO GRANDE

di Maurizio De Giovanni

uno spettacolo di **Alessandro Gassman**

29 ottobre-10 novembre

Monica Guerritore

L'ANIMA BUONA DI SEZUAN

di Bertolt Brecht

regia **Monica Guerritore**

19 novembre-1 dicembre

Geppy Gleijeses, Lorenzo Gleijeses

AMADEUS

di Peter Shaffer

regia **Andrei Konchalovsky**

3-8 dicembre

Enrico Guarneri

MASTRO DON GESUALDO

di Giovanni Verga

regia **Guglielmo Ferro**

17-22 dicembre

Balletto di Roma

LO SCHIACCIANOCI

Nuovo Allestimento

musiche Pëtr Il'ič Čajkovskij

ideazione e coreografia **Massimiliano Volpini**

23 dicembre-6 gennaio

Nancy Brill

A CHE SERVONO GLI UOMINI?

di Ilya Fiaschi

regia **Lina Wertmüller**

7-19 gennaio

Anna Maria Guarneri, Giulia Lazzarini

ARSENICO E VECCHI MERLETTI

di Joseph Kesselring

regia **Geppy Gleijeses**

21 gennaio-2 febbraio

Silvio Orlando

SI NOTA ALL'IMBRUNIRE

(Solitudine da paese spopolato)

scritto e diretto da **Lucia Calamaro**

4-16 febbraio

Sergio Assisi

LIOLÀ

di Luigi Pirandello

regia **Francesco Bellomo**

18 febbraio-1 marzo

Alessandro Siani

FELICITÀ TOUR

scritto e diretto da **Alessandro Siani**

3-15 marzo

Mariangela D'Abbraccio, Giulio Corso

UN TRAM CHIAMATO DESIDERIO

di Tennessee Williams

regia **Pier Luigi Pizzi**

17-29 marzo

Leo Gullotta

BARTLEBY LO SCRIVANO

liberamente ispirato al romanzo di Herman Melville

di Francesco Niccolini

regia **Emanuele Gamba**

31 marzo – 5 aprile

Claudio Casadio, Brenno Placido, Andrea Paolotti

LA CLASSE

di Vincenzo Manna

regia **Giuseppe Marini**

7-19 aprile

Paolo Bonacelli, Marilù Prati

PROCESSO A GESÙ

di Diego Fabbri

regia **Geppy Gleijeses**

28 aprile – 3 maggio

Balletto di Roma

IO, DON CHISCIOTTE

Musiche di Ludwig Minkus e Aa.Vv

Coreografia e regia **Fabrizio Monteverde**

8- 17 maggio

Geppy Gleijeses, Marisa Laurito, Benedetto Casillo

COSÌ PARLÒ BELLAVISTA

di Luciano De Crescenzo

regia **Geppy Gleijeses**

IL QUIRINO PER LE SCUOLE CARD E BIGLIETTI 2019.20

CARD SCUOLA

5 spettacoli settore unico (2 fissi + 3 a scelta) € 50,00

- **spettacoli fissi:** **MASTRO DON GESUALDO** di Giovanni Verga- **LIOLÀ** di Luigi Pirandello
- **spettacoli a scelta:** **TUTTI** tranne Felicità Tour

Validità: martedì, I mercoledì, venerdì **ore 21**- giovedì **ore 17** - II mercoledì **ore 19**
I sabato **ore 21**- II sabato **ore 17** e **ore 21**

A partire dal **18 settembre**, i docenti potranno prenotare gli spettacoli nelle date che preferiscono contattando telefonicamente o via mail l'**Ufficio Scuole**.

I tagliandi contenuti nelle card possono essere ripartiti dai docenti anche in più classi

MATINÉE

- **MASTRO DON GESUALDO** di Giovanni Verga **mercoledì 4 - giovedì 5 - lunedì 9 dicembre**
- **LIOLÀ** di Luigi Pirandello **giovedì 6- martedì 11 febbraio**

ORARIO: 10.30

PREZZI: Platea € 12 • Prima e Seconda Balconata € 10 • Galleria € 7

BIGLIETTI

Per i singoli spettacoli, biglietti per gli studenti con riduzione del **50%** circa.
Non sono previste riduzioni per lo spettacolo Felicità Tour.

RECITE INFRASETTIMANALI

martedì, I mercoledì, venerdì **ore 21**
II mercoledì ore 19 - giovedì **ore 17**

Platea	€ 15 anziché € 30
Prima Balconata	€ 12 anziché € 24
Seconda Balconata	€ 10 anziché € 19
Galleria	€ 7 anziché € 13

RECITE DEL SABATO

I sabato **ore 21** II sabato **ore 17** e **ore 21**

Platea	€ 17 anziché € 34
Prima Balconata	€ 14 anziché € 28
Seconda Balconata	€ 12 anziché € 23
Galleria	€ 9 anziché € 17



UFFICIO PROMOZIONE

dal lunedì al venerdì h 9.30/13.00 e h 14/17.30
Tel. 06.6783042 int. 2 e 3

Responsabile Filippa Piazza
Scuole Antonella Familiari
scuole@teatroquirino.it

Cral, Associazioni, Gruppi Cinzia Fasano
promozione@teatroquirino.it



1. 13 ottobre

*Goldenart Production
presenta*

MICHELE PLACIDO ANNA BONAIUTO
PICCOLI CRIMINI CONIUGALI
di **Éric-Emmanuel Schmitt**

scene **Gianluca Amodio**
costumi **Alessandro Lai**
luci **Pasquale Mari**
musiche **Mauro Di Maggio & Luna Vincenti**

adattamento e regia **MICHELE PLACIDO**

Sull'altalena del matrimonio fra impercettibili slittamenti del cuore e tradimenti conclamati si consuma la vita dei due protagonisti. Un sottile, brillante gioco al massacro a due voci inventato dal drammaturgo più amato d'oltralpe.

Gilles e Lisa, una coppia come tante. Da ormai quindici anni si trovano a vivere un, apparentemente, tranquillo menage familiare.

Lui, scrittore di gialli, in realtà non è un grande fautore della vita a due, convinto che si tratti di un'associazione a delinquere finalizzata alla distruzione del compagno/a.

Lei, moglie fedele, è invece molto innamorata e timorosa di perdere il marito, magari sedotto da una donna più giovane.

Un piccolo incidente domestico, in cui Gilles, pur mantenendo intatte le proprie facoltà intellettuali, perde completamente la memoria, diventa la causa scatenante di un sottile e distruttivo gioco al massacro.

I tentativi di Lisa di aiutare il compagno a riappropriarsi della sua identità e del loro vissuto comune diventano un percorso bizzarro, divertente e doloroso, che conferma il sospetto di molti che anche la coppia più affiatata non è che una coppia di estranei. Gilles e Lisa avranno un bel da fare per cancellare l'immagine di sé che ciascuno ha dell'altro, attraverso rivelazioni sorprendenti, scoperte sospettate, ma sempre taciute, rancori, gelosie, fraintendimenti mai chiariti, in una lotta senza esclusioni di colpi, sostenuta, per fortuna loro, da una grande attrazione fisica che li tiene avvinti.

Il testo di Schmitt è un veloce e dinamico confronto verbale tra i due protagonisti, un susseguirsi di battute, ora amorevoli ora feroci, ora ironiche ora taglienti, uno scontro che si genera dove una grande passione inespresa cerca un modo per sfogarsi. Il battibecco è necessario, vitale.

Il confronto incessante, il dire apertamente quello che era percepito da tempo, la consapevolezza chiara ed intelligibile di alcune realtà e verità prima solo intuite sono momenti necessari alla vita di coppia, per permettere a due persone di crescere insieme, di rispettarsi, di convivere.



15. 27 ottobre

*Diana O.R.I.S.
presenta*

uno spettacolo di
ALESSANDRO GASSMANN

MASSIMILIANO GALLO
IL SILENZIO GRANDE

una commedia di **Maurizio De Giovanni**

con
MONICA NAPPO
PAOLA SENATORE JACOPO SORBINI
con la partecipazione di
STEFANIA ROCCA

scene **Gianluca Amodio**
costumi **Mariano Tufano**
light designer **Marco Palmieri**
suono **Paolo Cillerai**
elaborazioni video **Marco Schiavoni**
musiche originali **Aldo & Pivio De Scalzi**
regista assistente **Emanuele Maria Basso**

L'incontro con Maurizio De Giovanni è stato nella mia carriera recente, portatore di novità importanti e di progetti che mi hanno appassionato. In "Qualcuno volò sul nido del cuculo" l'adattamento di Maurizio mi ha permesso di portare quella storia che trasuda umanità conferendole una immediatezza ed una riconoscibilità ancora più efficaci per il nostro pubblico, regalando allo spettacolo un successo straordinario. Ho poi approfondito la mia conoscenza delle umanità raccontate da De Giovanni, interpretando l'ispettore Lojacono nella fortunatissima serie televisiva, giunta alla seconda stagione, "I bastardi di Pizzofalcone". Quando in una pausa a pranzo con Maurizio parlammo de "Il silenzio grande" vidi l'idea nascere lì in pochi minuti. Ebbi subito la sensazione che, nelle sue mani, un tema importante come quello dei rapporti familiari, del tempo che scorre, del luogo dove le nostre vite scorrono e mutano negli anni, ovvero la casa, avrebbe avuto una evoluzione emozionante e sorprendente. Immagino uno spettacolo dove le verità che i protagonisti si dicono, a volte si urlano o si sussurrano, possano farvi riconoscere, dove, come sempre accade anche nei momenti più drammatici, possano esplodere risate, divertimento, insomma la vita. Questa è una delle funzioni che il teatro può avere, quella di raccontarci come siamo, potremmo essere o anche quello che saremmo potuti essere. Questa storia ha poi al suo interno grandissime sorprese, misteri che solo un grande scrittore di gialli come Maurizio De Giovanni avrebbe saputo maneggiare con questa abilità e che la rendono davvero un piccolo classico contemporaneo. Per rendere al meglio, il teatro necessita di attori che aderiscano in modo moderno ai personaggi e penso che Massimiliano Gallo, con il quale ho condiviso set e avventure cinematografiche, sia oggi uno degli attori italiani più efficaci e completi. Sarà per me una grande gioia dirigerlo in un personaggio per lui ideale. Questo facciamo a teatro, o almeno ci sforziamo di fare, cerchiamo disperatamente la verità, e confidiamo nella vostra voglia di crederci.

Alessandro Gassmann



29 ottobre 10 novembre

*La Contrada Teatro Stabile di Trieste / ABC Produzioni
presentano*

MONICA GUERRITORE
omaggio a Giorgio Strehler
L'ANIMA BUONA DI SEZUAN
di **Bertolt Brecht**
traduzione di **Roberto Menin**

con

(in ordine alfabetico)

MATTEO CIRILLO ALESSANDRO DI SOMMA
VINCENZO GAMBINO FRANCESCO GODINA DIEGO MIGENI
LUCILLA MININNO (cast in via di definizione)

scene da un'idea di **Luciano Damiani**

disegno luci **Pietro Sperduti**

costumi **Walter Azzini**

direttore dell'allestimento **Andrea D. Sorbera**

collaborazione musicale **Paolo Danieli**

assistente alla regia **Ludovica Nievo**

regista assistente **Leonardo Buttaroni**

regia **MONICA GUERRITORE**

ispirata all'edizione di Giorgio Strehler (Milano 1981)

TRAMA

Nella capitale della provincia cinese del Sezuan giungono tre dèi alla ricerca di qualche anima buona e ne trovano solo una nella prostituta Shen Te, che accorda loro ricovero per la notte. Il compenso per tale atto di bontà è una tonda sommetta, mille dollari d'argento, ossia, per Shen Te, la possibilità di vivere bene. Ma il compenso è accompagnato dal comandamento di continuare a praticare la bontà. La povera Shen Te apre una tabaccheria e si trova subito addosso uno sciame di parassiti, falsi e veri parenti bisognosi, esigenti fino alla ferocia, da cui Shen Te è costretta a difendersi. Per farlo, una notte, si traveste da cugino cattivo e spietato con tutti. A complicare la situazione però interviene l'amore...

NOTE DI REGIA

Nell'Anima Buona di Sezuan c'è un piccolo popolo di abitanti che è tutti i luoghi del mondo: essi appaiono come buffi, straniti e imperiosi personaggi più veri e precisi che nel mondo reale. Nel mio spettacolo sarà forte l'influenza del mio Maestro.

Nell'Anima Buona c'è tutta la tenerezza e l'amore per gli esseri umani costretti dalla povertà e dalla sofferenza a divorarsi gli uni con gli altri, ma sempre raccontati con lo sguardo tenero di chi comprende. In questi anni durissimi solo il teatro può raccontarci dal di dentro, rendendoci consapevoli delle maschere ringhianti che stiamo diventando.

Mettere in scena la meravigliosa parabola di Brecht risponde alla missione civile e politica del mio mestiere. Teatro civile, politico, di poesia.

Monica Guerritore



19 novembre 1 dicembre

*Gitiesse Artisti Riuniti
presenta*

GEPPY GLEIJESES LORENZO GLEIJESES

AMADEUS

di **Peter Shaffer**

con **Gianluca Ferrato**

traduzione di **Masolino D'Amico**

regia **ANDREI KONCHALOVSKY**

"Amadeus" è la storia di una feroce gelosia.

Il dramma, ambientato alla fine del '700, racconta il presunto tentativo, senza fondamento storico, del compositore italiano Antonio Salieri di distruggere la reputazione dell'odiato avversario Wolfgang Amadeus Mozart. Per l'ultima rielaborazione della leggenda romantica già raccolta da Puskin e messa in musica da Nikolaj Rimskij-Korsalkov, secondo la quale Wolfgang Amadeus Mozart, artista puro, genio innato, era stato vittima del geloso Antonio Salieri, Peter

Shaffer ha fatto del musicista italiano non tanto un rivale del giovane salisburghese, almeno per quanto riguarda il successo, quanto piuttosto un moralista che possiede lo sterile talento del critico. Salieri ha infatti promesso a Dio una vita intemerata in cambio dell'eccellenza musicale, ma il suo mondo crolla davanti alla scoperta dei doni che sono stati concessi a una creatura in apparenza turpe e lasciva, doni della cui portata egli è il solo a rendersi conto. Il suo gesto vuole essere pertanto una sorta di grandiosa vendetta privata contro Dio che si è preso beffa di lui, ma neanche compiendola riuscirà a passare alla Storia. Dopo aver conosciuto fin dalla prima londinese del 1978 il maggior successo della sua carriera, Peter Shaffer (nato nel 1924 a Liverpool) ha continuato a riscrivere il testo di Amadeus, che fu profondamente modificato per l'edizione americana, diretta come quella inglese da Peter Hall, e quindi per la successiva ripresa londinese del 1981. Nel 1984 arriva il trionfo internazionale del film omonimo, diretto da Milos Forman. La figura portante dello spettacolo è Salieri, interpretato da **Geppy Gleijeses**, uno dei più grandi attori italiani. Salieri ammira il genio ed il respiro immortale delle "partiture senza nemmeno una correzione" di Mozart, ma coglie l'occasione dell'insuccesso del rivale per infliggergli un lungo calvario esistenziale, fisico e morale, fino a provocarne la morte. Salieri non è visto come un uomo perfido ma come un uomo disperato. Mozart, interpretato da **Lorenzo Gleijeses** (vincitore del premio UBU nel 2006 come "Nuovo attore emergente", diretto in passato da registi del calibro di Ejmuntas Nekrosius, Nikolaj Karpov, Alfredo Arias, Julia Varley e Eugenio Barba - Odin Teatret) è ingenuo e rigido nelle sue convinzioni e prigioniero del proprio genio.

Concludendo, il personaggio di Mozart risulta essere frutto di uno scherzo della natura. Quello di Salieri, ieri come oggi, ha purtroppo valenza universale.

"Mediocri di tutto il mondo- ora e sempre - vi assolvo tutti. Amen".

La regia è affidata ad **Andrei Konchalovsky**, grandissimo regista di cinema e teatro, versatile ed eccentrico.



3. 8 dicembre

*Produzione Progetto Teatrando
presenta*

ENRICO GUARNERI
MASTRO DON GESUALDO
di **Giovanni Verga**

con

ROSARIO MARCO AMATO PIETRO BARBARO GIOVANNI FONTANAROSA
ROSARIO MINARDI VINCENZO VOLO FRANCESCA FERRO

scene **Salvo Manciagli**
costumi **Carmen Ragonese**
musiche e video proiezioni **Massimiliano Pace**

regia **GUGLIELMO FERRO**

Il Mastro don Gesualdo, con cui la società ABC Produzioni gira per la stagione 2019/2020, è interpretato da Enrico Guarneri, attore che ha magistralmente superato la 'fase popolare' della sua carriera conquistando il favore di un vasto pubblico ed entrando profondamente nel cuore dei catanesi. Guarneri, dotato di un'innata vis comica e tecnicamente assurto al ruolo di attore poliedrico, si è dimostrato, nel corso di questi anni, capace di passare dal registro drammatico a quello grottesco con grande maestria interpretando molti dei personaggi che hanno fatto la storia della drammaturgia teatrale siciliana ed europea. Enrico Guarneri è dotato quindi di tutte le qualità fisiche ed interpretative necessarie ad incarnare perfettamente Gesualdo Motta, il manovale che è riuscito a "farsi" da solo, divenendo ricco con il proprio lavoro, odiato da tutti, trattato ora con disprezzo ora con ironia. Guarneri come Mastro don Gesualdo è un uomo senza riposo. La messinscena dello spettacolo è affidata al regista Guglielmo Ferro, figlio di Turi, interprete del Mastro don Gesualdo nel 1967, che, da anni, si dedica alla drammaturgia contemporanea adottando una tecnica registica di respiro europeo. La sua profonda conoscenza del teatro contemporaneo, il gusto minimalista e moderno delle sue messinscene sono indispensabili per un'operazione culturale che mira, nel rispetto assoluto del valore storico-letterario del testo verghiano, ad una trasposizione più attuale del Mastro don Gesualdo. La rielaborazione drammaturgica di Micaela Miano intende ricontestualizzare il "concetto di roba", che permea il romanzo, l'incessante e frenetica attività di speculazione di un mondo di estremo materialismo, dove non c'è posto per i sentimenti, in un mondo senza spazio e tempo, in cui i personaggi sono "fotografati" come una marionetta e non si può fare altro che andare incontro al proprio destino, che niente e nessuno potrà cambiare. Non c'è alcuna visione positiva della vita, che emerge come in un vicolo cieco, inesorabile.



17. 22 dicembre

Luciano Carratoni

presenta

BALLETTO DI ROMA

Direzione Artistica Francesca Magnini

LO SCHIACCIANOCI

nuova ideazione, drammaturgia e coreografia **Massimiliano Volpini**

musica **Pëtr Il'ič Čajkovskij**

scene e costumi **Erika Carretta**

maitre **Anna Manes**

light designer **Emanuele De Maria**

realizzazione scene **ONE OFF Industreal s.r.l. - Milano**

realizzazione costumi **D'Inzillo Sweet Mode s.r.l. - Roma**

Non è Natale senza Lo Schiaccianoci ma, si sa, non è Natale solo dove splende la luce. La rilettura del più classico dei classici, ideata dal coreografo scaligero, ribalta l'ambientazione originale del primo atto, sostituendo all'enorme casa borghese in festa la strada di un'immaginaria periferia metropolitana: qui, abitanti senz'atto e ribelli senza fortuna vivono come comunità d'invisibili, adattandosi agli stenti della quotidianità e agli scarti della città. Un muro imponente separa due strati di società, chiudendo fisicamente e idealmente una fetta d'umanità disagiata in un angolo di vita separata e nascosta.

Nessun pupazzo o soldatino, ma solo un principe, il Fuggitivo, e la sua amata: i due giovani temerari tenteranno il grande salto oltre il muro e affronteranno bande di uomini oscuri, vigilanti di rivoluzionari tumulti. La tradizionale 'battaglia dei topi' si trasformerà in un cruento scontro di strada il cui esito sarà l'evasione del Fuggitivo e la salvezza di Clara. Attraverso il coraggioso passaggio a un'altra dimensione – il viaggio immaginario di Clara è tutto ciò che avviene nella testa della giovane un attimo prima di decidere se seguire o no il suo eroe verso luoghi ignoti – la coppia di avventurosi inizierà una nuova vita, non bella e fantasiosa come quella immaginata, ma pur sempre fiduciosa verso il futuro. Il secondo atto riaggancia ambientazioni e personaggi della tradizione, in un viaggio tra danze di mondo e personaggi bizzarri, un incanto che cancellerà per un attimo gli incubi grigi di una vita nell'ombra. La magia non durerà tuttavia per sempre e sul finale Clara, pur tentando davvero la fuga da quel luogo, tornerà ad osservare il muro della sua prigionia con la consapevolezza di un'impossibile liberazione: dall'altra parte continueranno a vivere gli invisibili, estranei al suo nuovo mondo come pezzi mancanti di un'umanità irrisolta. Ma cosa rappresenta davvero la festività nella contemporaneità? Volpini l'ha voluta immaginare come una Pandora dei tempi moderni, sorpresa a scoperciare un grande vaso di verità. Sorpresa. Proprio così è l'effetto che il vetro, la plastica, il legno, la carta e il cartone – materiali molto preziosi recuperati e riutilizzati grazie al riciclo creativo – hanno dato vita nei costumi e nelle scenografie di questo originale Schiaccianoci del Balletto di Roma. Il passo verso una riflessione sul tema ecologico è breve, un contesto avvertito ormai come una vera e propria necessità di riscoperta del sé. È tramite un processo giocoso e naturale che Lo Schiaccianoci svela pezzi di tela, cartone, plastica e quant'altro disponibile alla fantasia, inventando nuovi mondi e dimensioni che strappano questi oggetti dal rischio di trasformarsi in un semplice "rifiuto". Lo Schiaccianoci di Volpini è uno stimolo ecologico a riflettere anche sulla condizione delle persone-rifiuto, sullo smarrimento d'identità sociale e sui mille volti del nostro "essere"; se ci si arrende all'idea che questa entità sia unica e immutabile, infatti, si rischia di "ammalarsi" di noia, insoddisfazione e apatia. Quest'opera fa pensare che in tutti noi si possa sempre nascondere una piacevole sorpresa e che è importante coltivare i sogni custoditi in fondo ai cassetti perché potrebbero rivelarsi meravigliosi progetti di vita nuova.



23 dicembre 6 gennaio

*Primoatto Produzioni
presenta*

NANCY BRILLI

A CHE SERVONO GLI UOMINI?

una commedia di **Iaia Fiastri**

musiche di **Giorgio Gaber**

con 4 attori

(cast in via di definizione)

regia **LINA WERTMÜLLER**

A che servono gli uomini? è una commedia con musiche scritte da Iaia Fiastri, commediografa di successo e storica collaboratrice della premiata ditta "Garinei e Giovannini" con la quale firma, tra gli altri, "Aggiungi un posto a tavola", "Alleluja brava gente" e "Taxi a due piazze". Nel 1988, anno della prima messa in scena della commedia, la protagonista venne interpretata da Ombretta Colli, e suo marito Giorgio Gaber preparò per lo spettacolo una colonna sonora ricca di ritmi, originalità, brani belli e semplici che arrivano subito all'orecchio e rimangono nella testa degli spettatori. La protagonista di questo nuovo allestimento sarà Nancy Brilli, attrice di gran talento, che interpreterà Teodolinda, Teo per gli amici, una donna in carriera stufa del genere maschile, che si definisce soddisfatta della sua vita da single ma rimpiange di non aver mai avuto un figlio. Un giorno scoprirà che il suo vicino di casa (un giovane imbranato con le donne) lavora presso un istituto di ricerche genetiche dove si pratica l'inseminazione artificiale. Con il pretesto di una visita all'istituto, Teo ruberà la provetta numero 119, riuscendo a diventare madre senza avere i fastidi di un rapporto con l'altro sesso, che finora si è rivelato solo fonte di delusioni. Durante la gravidanza, spinta dalla curiosità, cercherà però in tutti i modi di conoscere il nome del donatore, e con uno stratagemma riuscirà a scoprirlo. Ed ecco il colpo di scena! L'uomo è Osvaldo, quarantenne che vive ancora con la madre, dai modi rozzi e con una grande considerazione di sé stesso. La scoperta innescherà una serie di situazioni comiche e offrirà numerosi spunti di riflessione sul ruolo attuale della donna, sempre più emancipata ma in costante conflitto con i dogmi della società civile.

7. 19 gennaio

*Gitiesse Artisti Riuniti
presenta*

ANNA MARIA GUARNIERI GIULIA LAZZARINI

ARSENICO E VECCHI MERLETTI

di **Joseph Kesselring**

traduzione di **Masolino D'Amico**

con

MARIA ALBERTA NAVELLO

scene **Franco Velchi**

costumi **Chiara Donato**

luci **Luigi Ascione**

musiche **Matteo D'Amico**

regia **GEPPY GLEIJESES**

Lo scrittore Mortimer Brewster, ex scapolo convinto, torna a casa dalle zie Abby e Martha per raccontare del suo fresco matrimonio con Elaine Harper, ma scopre che le due amabili e anziane ziette "aiutano" quelli che affettuosamente chiamano i "loro signori" ossia gli inquilini ai quali affittano le camere, a lasciare la vita con un sorriso sulle labbra, offrendo loro del vino di sambuco corretto con un miscuglio di veleni, e che li seppelliscono nel *Canale di Panama*, la cantina di casa dove il fratello di Mortimer, Teddy (che crede di essere Theodore Roosevelt), scava e ricopre di continuo nuove buche per occultare i cadaveri. Deciso a porre fine alla pazzia delle due zie e del fratello, Mortimer cerca di far internare Teddy in una casa di cura, ma i suoi piani vengono sconvolti dall'arrivo dell'altro fratello Jonathan, un efferato pluriomicida i cui lineamenti sono stati rovinati a seguito di numerosi interventi di chirurgia plastica subiti. Anche Jonathan, che è accompagnato dal suo fidato amico, il dottor Einstein, ha un cadavere di cui disfarsi e tenta di seppellirlo nella cantina, per poi eliminare anche il fratello Mortimer. Ormai credutosi l'ultimo erede di una famiglia di pazzi maniaci, Mortimer cerca di allontanare da sé Elaine per il timore di farle del male, ma poco prima della partenza di Teddy per la clinica, le due zie (che intendono seguire Teddy nella casa di cura) rivelano che in realtà Mortimer è il figlio illegittimo di una domestica che era andata a lavorare in casa Brewster poco prima che Mortimer nascesse.

Geppy Gleijeses (ispirandosi allo spettacolo di **Mario Monicelli** di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa) dirige due monumenti del teatro italiano: **Anna Maria Guarnieri** e **Giulia Lazzarini**. Ricordiamo il film di culto che ne trasse Frank Capra interpretato da Gary Grant.



21 gennaio 2 febbraio

Cardellino S.r.l.

in collaborazione con Napoli Teatro Festival 18

*in coproduzione con Teatro Stabile dell'Umbria
presentano*

SILVIO ORLANDO
SI NOTA ALL'IMBRUNIRE
(Solitudine da paese spopolato)

di **Lucia Calamaro**

con

(in ordine alfabetico)

VINCENZO NEMOLATO ROBERTO NOBILE ALICE REDINI
MARIA LAURA RONDANINI

scene **Roberto Crea**

costumi **Ornella e Marina Campanale**

luci **Umile Vainieri**

regia **LUCIA CALAMARO**

personaggi e interpreti

Silvio **Silvio Orlando**

Vincenzo il figlio **Vincenzo Nemolato**

Roberto il fratello **Roberto Nobile**

Alice una figlia **Alice Redini**

Maria una figlia **Maria Laura Rondanini**

I figli Alice, Riccardo e Maria sono arrivati la sera prima. Il fratello maggiore Roberto anche. Un fine settimana nella casa di campagna di Silvio, all'inizio del villaggio spopolato dove vive da solo da tre anni. Silvio ha acquisito, nella solitudine, un buon numero di manie, la più grave di tutte: non vuole più camminare. Non si vuole alzare. Vuole stare e vivere seduto il più possibile. E da solo. Si tratta, per i figli che finora non se ne erano preoccupati troppo, di decidere che fare, come occuparsene, come smuoverlo da questa posizione che è una metafora del suo stato mentale: che è quella di un uomo che vive accanto all'esistenza e non più dentro la realtà. Emergono qua e là empatie, distanze e rese dei conti. I familiari di Silvio sono venuti a trovarlo per la messa dei dieci anni dalla morte della moglie ... C'è da commemorare, da dire, da concertare discorsi. Certo è che, preda del suo isolamento, nella testa di Silvio si installa una certa confusione tra desideri e realtà, senza nessuno che lo smentisca nel quotidiano, la vita può essere esattamente come uno decide che sia. Fino a un certo punto.



4. 16 febbraio

*Corte Arcana Isola Trovata & Teatro ABC Catania
presentano*

SERGIO ASSISI

LIOLÀ

di **Luigi Pirandello**

con la partecipazione di **ENRICO GUARNERI**

scene e costumi **Carlo De Marino**
musiche **Mario D'Alessandro** e **Roberto Procaccini**

adattamento e regia **FRANCESCO BELLOMO**

Liolà è una commedia d'ambiente siciliano che trae spunto dal quarto capitolo del "Fu Mattia Pascal" e dalla novella "La mosca". In questa edizione, abbiamo scelto di collocare il periodo storico a cavallo dei primi anni '40, mentre il contesto scenografico ci riporta al borgo marinaro di Porto Empedocle, con le costruzioni di un bianco accecante che le incastona perfettamente nel paesaggio della scala dei Turchi, adiacente la casa natia di Pirandello. Questo espediente consente una ricollocazione oltre che di luogo, anche del modo di esprimersi, infatti gli anziani parleranno con cadenze dialettali più accentuate rispetto al linguaggio italianizzato dei giovani. La revisione riguarda anche le caratteristiche dei personaggi: Liolà un don Giovanni senza morale, che con il suo comportamento, scombussola l'apparentemente morigerata società in cui si muove. Zio Simone Palumbo diventa un commerciante di zolfo che governa le attività economiche del borgo, tentando di camuffare con le ricchezze, la sua impotenza. Accanto a lui, si muove uno spaccato di società dove attraverso intrighi, vendette incrociate, domina la brama di benessere materiale, che pervade gli altri personaggi. In particolare la Zia Croce e sua nipote Tuzza ma dalla quale non è immune la stessa Mita, che ha accettato spronata da sua Zia Gesa, di sposare il ricco Zio Simone per acquisire una solida posizione sociale. Se è vero che la gioia di vivere, la spensieratezza della commedia, prevalgono su qualsiasi tipo di complicazione intellettualistica, qui Liolà, il trasgressore delle regole, è l'unico personaggio positivo, mentre gli altri sono interessati, egoisti e gretti. Ma un senso di giustizia lo induce a infrangere le regole della moralità comune, spontaneamente senza rendersene conto. Questa commedia fa ridere ma non è gioconda, è allegra con cattiveria a spese di tutti. Nel testo, si sente sempre la presenza di un ingegno creatore, che ha quasi la tristezza dell'opera che immagina e una superiore ironica pietà dei personaggi, che fa ridere. Come disse Antonio Gramsci "Liolà è il prodotto migliore dell'energia letteraria di Luigi Pirandello, è una commedia che si riattacca ai drammi satireschi della Grecia antica, Mattia Pascal, il melanconico essere moderno, vi diventa Liolà, l'uomo della vita pagana, pieno di robustezza morale".

Francesco Bellomo



18 febbraio 1 marzo

*Best live
presenta*

ALESSANDRO SIANI

FELICITÀ TOUR

Special Edition

scritto e diretto da **Alessandro Siani**

È un gran ritorno ai monologhi dal vivo, dopo la parentesi dello spettacolo corale "Il principe abusivo a teatro" con Christian De Sica.

La scelta di ritornare sulle tavole del palcoscenico è stata spinta soprattutto dalla voglia di potermi confrontare con il pubblico, perché lo spettatore è l'unico vero metronomo della vita di un artista. Sentire un applauso, una pausa, guardarsi negli occhi resta ancora l'unico deterrente contro l'incomunicabilità, oggi più che mai, accentuata dalla realtà virtuale.

In questo viaggio artistico non sarò da solo ma ad accompagnarmi ci sarà il maestro e compositore Umberto Scipione che dal vivo suonerà e segnerà le tappe cinematografiche della mia carriera da Benvenuti al Sud passando per il Principe Abusivo e si Accettano Miracoli per concludersi con Mister Felicità.

I monologhi saranno l'occasione per poter raccontare non solo il dietro le quinte di queste pellicole ma anche l'opportunità per poter parlare delle differenze tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri e di sviscerare quelle che si propongono come le nuove tendenze religiose, ma soprattutto evidenziare i tic e le manie di una società divisa tra ottimisti e pessimisti, tra disperati di professione e sognatori disoccupati.

Tutto questo per un unico obiettivo, divertirsi insieme.

Anche perché come dico nel film "Mister Felicità"

"quando si è da soli la felicità dura poco, ma se condivisa dura nu' poco e' cchiu'".

Alessandro Siani



3. 15 marzo

*Gitiesse Artisti Riuniti
in collaborazione con AMAT
presentano*

MARIANGELA D'ABBRACCIO
GIULIO CORSO
UN TRAM CHIAMATO DESIDERIO
di **Tennessee Williams**
traduzione di **Masolino D'Amico**
regia, scene e costumi **PIER LUIGI PIZZI**

La leggenda vuole che fosse proprio su un tram, su cui girovagava da studente, che il giovanissimo Tennessee Williams si facesse l'idea di un dramma che svelava il lato oscuro del sogno americano. Questa storia divenne il capolavoro di Williams un testo amato, odiato, comunque conosciuto in tutto il mondo, una pietra miliare del teatro e del cinema che ancora oggi si continua a leggere e a vedere rappresentato con interesse ed emozione: una storia in tre atti che alzava il velo sulla macchina oppressiva della famiglia, dell'anima ipocrita dei pregiudizi, la feroce stupidità delle paure morali.

Il dramma, premio Pulitzer nel '47, mette per la prima volta l'America allo specchio su cose come omosessualità, sesso, disagio mentale, famiglia come luogo non proprio raccomandabile, maschilismo, femminilità maltrattata, ipocrisia sociale. Col tempo è diventato veicolo di altre ragioni, sociologiche, ideologiche. Il testo è ambientato nella New Orleans degli anni '40 e narra la storia di Blanche che dopo che la casa di famiglia è stata pignorata si trasferisce dalla sorella Stella sposata con un uomo rozzo e volgare di origine polacca, Stanley. Blanche è alcolizzata, vedova di un marito omosessuale, e cercherà, fallendo, di ricostruire un rapporto salvifico con Mitch, amico di Stanley. Ma il violento conflitto che si innesca fra lei e Stanley, la porterà alla pazzia, già latente in lei.

La regia dello spettacolo è affidata ad un grande maestro di fama internazionale: **Pier Luigi Pizzi**, fondatore con Giorgio De Lullo, Romolo Valli e Rossella Falk della "Compagnia dei giovani". Regista, scenografo costumista ha dedicato le sue immense doti di creatività e sensibilità al servizio di spettacoli teatrali sia di prosa che di lirica, con lavori che hanno segnato il percorso e l'evoluzione della storia del Teatro. Ogni suo spettacolo porta il segno dell'eccezionalità.

Il ruolo di Blanche DuBois è affidato a **Mariangela D'Abbraccio**, grande interprete del nostro teatro, reduce dai successi di *Filumena Marturano* per la regia di Liliana Cavani. Kowalsky è interpretato da **Giulio Corso**, attore emergente del cinema italiano.



17. 29 marzo

*Arca Azzurra Produzioni
presenta*

LEO GULLOTTA

BARTLEBY LO SCRIVANO

di **Francesco Niccolini**

liberamente ispirato al romanzo di **Herman Melville**

con

**GIULIANA COLZI ANDREA COSTAGLI DIMITRI FROSALI
MASSIMO SALVIANTI LUCIA SOCCI**

scene **Sergio Mariotti**

costumi **Giuliana Colzi**

luci **Marco Messeri**

regia **EMANUELE GAMBA**

Un ufficio. A Wall Street o in qualunque altra parte del mondo, poco cambia. È una giornata qualunque nello studio di un avvocato, un uomo buono, gentile, così anonimo che non ne conosciamo nemmeno il nome. Ogni giorno scorre identico, noioso e paziente, secondo le regole di un moto perpetuo beatamente burocratico, ovvero: meccanico e insensato. L'ufficio è spoglio, le pareti alte e grigie. Anche le finestre sono alte e irraggiungibili. Tutto si ripete come in uno di quegli orologi per turisti che si trovano nelle piazze della città antiche: il tempo viene scandito da un balletto senza senso, ma soprattutto senza inizio e senza fine. In questo ufficio popolato da una curiosa umanità – due impiegati che si odiano fra di loro e cercano di rubarsi l'un l'altro preziosi centimetri della scrivania che condividono, una segretaria civettuola che si fa corteggiare a turno da entrambi ma che spasima per il datore di lavoro, e una donna delle pulizie molto attiva e fin troppo invadente – un giorno, viene assunto un nuovo scrivano.

«Ed è come se in quell'ufficio – spiega Francesco Niccolini - sempre uguale a se stesso da chissà quanto tempo, fosse entrato un vento inatteso, che manda all'aria il senso normale delle cose, e della vita. Eppure, è un uomo da nulla: «...rivedo ancora quella figura – scialba nella sua dignità, pietosa nella sua rispettabilità, incurabilmente perduta». Bartleby si chiama, e fa lo scrivano. Copia e compila diligentemente le carte che il suo padrone gli passa. Finché un po' di sabbia finisce nell'ingranaggio e tutto si blocca. Senza una ragione. Senza un perché». Un giorno Bartleby decide di rispondere a qualsiasi richiesta, dalla più semplice alla più normale in ambito lavorativo, con una frase che è rimasta nella storia: "Avrei preferenza di no". Solo quattro parole, dette sottovoce, senza violenza e senza senso, ma tanto basta. Un gentile rifiuto che paralizza il lavoro e la logica: una sorta di inattesa turbolenza atmosferica che sconvolge tanto l'ufficio che la vita intima del datore di lavoro. «Da quel momento – aggiunge Francesco Niccolini - Bartleby si spegne. Sta inerte alla scrivania, poi in piedi per ore a guardare verso la finestra; smette di uscire durante le pause, non beve, non mangia, arriverà a dormire di nascosto nell'ufficio, preoccupando (prima, e impietosendo poi) il suo principale che non riesce a farsi una ragione di quel comportamento. Il fatto è che Bartleby, semplicemente, ha deciso di negarsi. Perché? Quando lo scopriremo, sarà troppo tardi. Il silenzio inspiegabile di Bartleby ci turba e ci accompagna da un secolo e mezzo: perché sulla sua scrivania non batte mai il sole? Da dove viene la sua divina povertà? Perché non è possibile salvarlo? Perché non vuole essere salvato? Abituati all'idea di sviluppo e crescita senza limite con la quale siamo cresciuti, Bartleby ci lascia spiazzati: in lui nessuna aspirazione alla grandezza, solo rinuncia. In barba ai vincenti, ai sorrisi a trentadue denti, agli eternamente promossi e ai trend di crescita. Come se lui, il povero Bartleby simbolo della divina povertà, portasse sulle sue spalle il lutto per le titaniche e deliranti ansie di vittoria ed espansione del nostro mondo».



31 marzo 5 aprile

*Società per Attori Accademia Perduta Romagna Teatri Goldenart Production
presentano*

LA CLASSE

di **Vincenzo Manna**

con

**CLAUDIO CASADIO ANDREA PAOLOTTI BRENNIO PLACIDO
EDOARDO FRULLINI VALENTINA CARLI HAROUN FALL
CECILIA D'AMICO GIULIA PAOLETTI**

scene **Alessandro Chiti**
costumi **Laura Fantuzzo**
musiche **Paolo Coletta**
light designer **Javier Delle Monache**

regia **GIUSEPPE MARINI**

I giorni di oggi. Una cittadina europea in forte crisi economica. Disagio, criminalità e conflitti sociali sono il quotidiano di un decadimento generalizzato che sembra inarrestabile. A peggiorare la situazione, appena fuori dalla città, c'è lo "Zoo", uno dei campi profughi più vasti del continente che ha ulteriormente deteriorato un tessuto sociale sull'orlo del collasso ma, paradossalmente, ha anche portato lavoro, non ultima la costruzione di un muro intorno al campo per evitare la fuga dei rifugiati. Alla periferia della cittadina, in uno dei quartieri più popolari, a pochi chilometri dallo "Zoo", c'è una scuola superiore, un Istituto Comprensivo specializzato in corsi professionali che avviano al lavoro. La scuola, le strutture, gli studenti e il corpo docente, sono specchio esemplare della depressione economica e sociale della cittadina. Albert, straniero di terza generazione intorno ai 35 anni, laureato in Storia, viene assunto all'Istituto Comprensivo nel ruolo di Professore Potenziano: il suo compito è tenere per quattro settimane un corso di recupero pomeridiano per sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Dopo anni in "lista d'attesa", Albert è alla prima esperienza lavorativa ufficiale. Il Preside dell'Istituto gli dà subito le coordinate sul tipo di attività che dovrà svolgere: il corso non ha nessuna rilevanza didattica, serve solo a far recuperare crediti agli studenti che, nell'interesse della scuola, devono adempiere all'obbligo scolastico e diplomarsi il prima possibile. Tuttavia, intravedendo nella loro rabbia una possibilità di comunicazione, Albert, riesce a far breccia nel loro disagio e conquista la fiducia della maggior parte della classe. Abbandona la didattica suggerita e propone agli studenti di partecipare ad un concorso, un "bando europeo" per le scuole superiori che ha per tema "I giovani e gli adolescenti vittime dell'Olocausto". Gli studenti, inizialmente deridono la proposta di Albert, ma si lasciano convincere quando questi gli mostra un documento che gira da qualche tempo nello "Zoo": foto e carte di un rifugiato che prima della fuga dal paese d'origine aveva il compito di catalogare morti e perseguitati dal regime per il quale lavorava. Il regime, grazie all'appoggio di alcune nazioni estere, nell'indifferenza pressoché totale delle comunità internazionali, è impegnato in una sanguinosa guerra civile che sta decimando intere città a pochi chilometri dal confine europeo. È il conflitto da cui la maggior parte dei rifugiati dello "Zoo" scappano... È quello l'Olocausto di cui gli studenti si dovranno occupare. La cittadina viene però scossa da atti di violenza e disordine sociale, causati dalla presenza dello "Zoo". Le reazioni dei ragazzi sono diverse e a tratti imprevedibili. Per Albert è sempre più difficile tenere la situazione sotto controllo... Il progetto "**La Classe**" vede la sinergia di soggetti operanti nei settori della ricerca (**Tecné**), della formazione (**Phidia**), della psichiatria sociale (**SIRP**) e della produzione di spettacoli dal vivo. Il progetto prende avvio da una ricerca condotta da **Tecné**, basata su circa 2.000 interviste a giovani tra i 16 e i 19 anni, sulla loro relazione con gli altri, intesi come *diversi, altro da sé*, e sul loro rapporto con il *tempo*, inteso come capacità di legare il presente con un passato anche remoto e con un futuro non prossimo. Gli argomenti trattati nel corso delle interviste hanno rappresentato un importante contributo alla scrittura drammaturgica del testo "**La Classe**" di Vincenzo Manna.



7. 19 aprile

*Gitiesse Artisti Riuniti
presenta*

PROCESSO A GESÙ
di **Diego Fabbri**

con

PAOLO BONACELLI MARILU' PRATI

e

MARCO CAVALCOLI DANIELA GIOVANETTI

e altri 15 attori

regia **GEPPY GLEIJESES**

In occasione del 40° anniversario della scomparsa di Diego Fabbri, la Gitiesse Artisti Riuniti mette in scena da gennaio 2020 "Processo a Gesù" con la regia di Geppy Gleijeses e 15 attori (tra cui 10 allievi attori all'ultimo anno di corso delle migliori scuole di teatro d'Italia). Il capolavoro di Diego Fabbri è un testo di strabiliante attualità e ci interroga sul senso della Fede, sulla giustizia, sulla solidarietà, fruga nell'intimo delle nostre coscienze stimolandoci a una riflessione profonda sulla forza della figura di Cristo oggi, portando lo spettatore, ateo o credente che sia, a interrogare sé stesso e la propria anima. Un gruppo di ebrei scampati alla Shoah, celebra da anni il rito ormai consueto di un processo a Gesù, con attori che di volta in volta interpretano gli apostoli, Pilato, Caifa, Maria, la Maddalena ed altri. Questo processo si è sempre concluso con un verdetto di condanna, ma stavolta gli spettatori non ci stanno, protestano, si indignano e vogliono l'assoluzione. Il testo si conclude con un'agghiacciante testimonianza di una vecchietta che si occupa delle pulizie del teatro: ha perso un figlio, ed è come se ora non volesse perderne un altro...

L'interazione tra gli attori in platea e quelli in palcoscenico ricorda testi pirandelliani come "Ciascuno a suo modo" o "Questa sera si recita a soggetto", ma con una violenza ed una profondità modernissime.



28 aprile 3 maggio

Luciano Carratoni

presenta

BALLETTO DI ROMA

Direzione Artistica Francesca Magnini

IO, DON CHISCIOTTE

musiche **Ludwig Minkus e Aa.Vv.**

scene **Fabrizio Monteverde**

costumi **Santi Rinciari**

assistenti alle coreografie **Sarah Taylor e Anna Manes**

light designer **Emanuele De Maria**

coreografia e regia **FABRIZIO MONTEVERDE**

Balletto di Roma si prepara ad accogliere il grande e auspicato ritorno del coreografo più applaudito d'Italia. Fabrizio Monteverde si riaffaccia sulla scena dopo l'ultimo lavoro realizzato per la storica compagnia romana nel 2014, "Il Lago dei Cigni ovvero il Canto", ispirato a uno dei più importanti balletti del repertorio classico su musica di P. I. Čajkovskij. Esponente di una generazione di talenti esplosa negli anni Novanta, Monteverde svolge, da ormai oltre trent'anni, un lavoro di elaborazione stilistica e drammaturgica che ne rende il segno unico e riconoscibile. In questa versione del romanzo spagnolo di Cervantes il protagonista non smette di incarnare la doppiezza, la "con-fusione" degli opposti. Al centro della scena, senza un significato presunto univoco, ci sono i rottami di una macchina abbandonata, cavallo da corsa dei nostri giorni, simbolo di un mondo in trasformazione continua. Sempre in bilico tra intenzioni logiche, razionali, ben espresse e azioni assurde, temerarie, Don Chisciotte, con il suo sguardo strabico sulla realtà, conquista la gloria attraverso avventure sconnesse e poco calcolate, imponendo la propria illusione sulla realtà con eroico sprezzo del ridicolo: elemento disturbante e artefice del caos, in fondo ci dimostra che ogni cosa, ogni persona è sempre altro da quello che dice di essere. L'errore è verità e la verità è errore in una società che, soprattutto per un Don Chisciotte poeta, folle, mendicante come quello immaginato da Monteverde, è alla rovescia. Il mondo, del resto – così come la scena – è sempre diverso in base al punto di vista da cui lo guardiamo e la verità si manifesta solo nella libertà di muoversi al suo interno, una libertà incondizionata che testimonia l'inseguimento di un sogno, la ricerca del proprio io bambino, il desiderio infinito di amare. Fabrizio Monteverde dopo il "Il Lago dei Cigni ovvero il Canto" del 2014 dichiarò che questo sarebbe stato il suo ultimo lavoro coreografico e che poi si sarebbe ritirato dalla scena per vivere a Cuba, luogo in cui trovare una nuova dimensione umana e artistica ispiratrice. Così è stato, ma questo Don Chisciotte bizzarro, pazzo cavaliere animato dall'idea di combattere per una giusta causa, lo ha felicemente riportato a far danzare quei valori umani e artistici rappresentati da un protagonista che grottescamente contrasta i privilegi, spesso sordi e ben ovattati, imperscrutabili. "Io, Don Chisciotte", rappresenta la rivincita del senso "individuale" contro il dominio dell'astratta "universalità" delle leggi umane: una lotta contro i mulini a vento che diventa metafora della ricerca di un'identità, di quella persa dell'uomo fuori dal tempo, guerriero che combatte una guerra già finita e che si è smarrito nella pazzia dell'hidalgo o nell'ignoranza di Sancho Panza.

Quel che la danza testimonia come imprescindibile è che l'azione dell'uomo non trova mai "un fine" e neppure "una fine" in senso assoluto, perché in fondo il bello – dice Don Chisciotte – "sta a impazzire senza motivo!".



8. 17 maggio

*Gitiesse Artisti Riuniti
Best live*

**GEPPY GLEIJESES
MARISA LAURITO BENEDETTO CASILLO
COSÌ PARLÒ BELLAVISTA**

adattamento teatrale di **Geppy Gleijeses**
dal film e dal romanzo di **Luciano De Crescenzo**

con

**NUNZIA SCHIANO SALVATORE MISTICONE
VITTORIO CIORCALO PATRIZIA CAPUANO**

e

GIANLUCA FERRATO
(Cazzaniga)

e con

**ELISABETTA MIRRA GREGORIO DE PAOLA AGOSTINO PANNONE
GINO DE LUCA ESTER GATTA BRUNELLA DE FEUDIS**

Dopo il record d'incasso ottenuto nella passata stagione al Diana di Napoli e al Quirino di Roma torna a grande richiesta

scene **Roberto Crea**
costumi **Gabriella Campagna**
luci **Luigi Ascione**
musiche **Claudio Mattone**
regia **GEPPY GLEIJESES**

Dopo qualche tentativo infruttuoso fatto in anni passati di adattare per le scene il mitico film - romanzo saggio "**Così parlò Bellavista**", Alessandro Siani, stimolato da Benedetto Casillo (il vice sostituto portiere), si appassiona all'idea e decide di varare il progetto. Dopo aver vagliato alcune ipotesi giunge con Luciano De Crescenzo alla conclusione che la migliore soluzione per la realizzazione dell'idea sia affidarla a Geppy Gleijeses: "Sule tu 'o ppuòffà!". Ma Geppy, seppur lusingato dalla "investitura", è costretto a rinunciare, anche perché stretto tra gli impegni di *Filumena Marturano* e *Il Piacere dell'Onestà*, entrambi con la regia di Liliana Cavani. Ma Alessandro non demorde, annulla la tournée prevista per la passata stagione e bussa nuovamente alla porta di Geppy: "E mò come ti metti?". Nasce così lo spettacolo teatrale *Così parlò Bellavista*, diretto, adattato e interpretato da Geppy Gleijeses, prodotto da Alessandro Siani e Sonia Mormone (Best Live) e Geppy Gleijeses (Gitiesse Artisti Riuniti), con Geppy - che nel film interpretava il ruolo di Giorgio - nel ruolo di Bellavista e un gruppo straordinario di attori napoletani: **Marisa Laurito**, la migliore amica di Luciano ed eterna Miss Simpatia, è la moglie di Bellavista, **Benedetto Casillo**, l'unico nel ruolo che interpretò nel film, **Nunzia Schiano**, grande caratterista napoletana, e ancora **Salvatore Misticone**, **Vittorio Ciorcalo** e tanti altri, con la partecipazione di **Gianluca Ferrato** nel ruolo di Cazzanica, il direttore dell'Alfasud. La scenografia di **Roberto Crea** riproduce la facciata del grande palazzo di via Foria dove fu girato il film. Le musiche sono quelle originali di **Claudio Mattone** ed è stato dato grande rilievo allo storico coautore di quel film **Riccardo Pazzaglia**.